

ORIZZONTI

L'ANTICIPAZIONE Michael Chabon, premio Pulitzer con *Le fantastiche avventure di Kavalier e Clay*, torna con il suo nuovo romanzo. Lo sfondo è il Paese che Roosevelt aveva immaginato poter diventare la «terra promessa» degli ebrei al posto di Israele.

■ di Michael Chabon

Gangster e poliziotti nell'Alaska Yiddish

Il libro

Un «noir» grottesco alla ricerca dell'identità ebraica

È in libreria da oggi il nuovo libro di Michael Chabon, *Il sindacato dei poliziotti Yiddish* (Rizzoli, trad. di Matteo Colombo, pp. 394, euro 19), dal quale, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo stralci del primo capitolo. La vicenda si svolge in un'immaginaria Alaska, paese che, come aveva proposto Roosevelt, avrebbe potuto diventare, la patria degli ebrei. Da quest'ipotesi Chabon parte per tessere il suo grottesco mosaico narrativo. L'agente Meyer

Landsman è alle prese con l'omicidio di un campione di scacchi ebraici che si fa chiamare Emmanuel Lasker. Lo sfondo è la città di Sitka in cui si sfidano gangster ortodossi e rabbini in attesa di un Messia che riporti il popolo eletto a Gerusalemme: un romanzo sull'identità, sulla patria, sulla fede in stile «noir». Michael Chabon, nato a Washington nel 1963, vive a Berkeley. Rizzoli ha tradotto nel 2001 il suo capolavoro, *Le fantastiche avventure di Kavalier e Clay*, e in seguito *Wonder Boys* (2002), *I misteri di Pittsburgh* (2003), *Soluzione finale* (2005) e *Lupi mannari americani* (2006).



Da nove mesi Landsman dorme all'Hotel Zamenhof, e fino a ieri nessuno degli altri clienti era ancora riuscito a farsi ammazzare. Ora qualcuno ha piantato una pallottola in testa all'occupante della 208, un ebreo di nome Emanuel Lasker.

«Al telefono non rispondeva, non apriva la porta» dice Tenenboym, il portiere di notte dell'albergo, mentre tira giù dal letto Landsman. Landsman abita nella 505, con vista sull'insegna al neon dell'albergo sull'altro lato di Max Nordau Street. Si chiama Blackpool, la pozza nera, una parola che compare negli incubi di Landsman. «Ho dovuto forzare la porta».

Il guardiano notturno è un ex marine che con la sua dipendenza da eroina ha chiuso negli anni Sessanta, tornato a casa dal macello della guerra di Cuba. Per la popolazione di tossici dello Zamenhof nutre un interesse materno. Gli fa credito e si assicura che vengano lasciati in pace quando ne hanno bisogno. «Ha toccato niente nella stanza?» chiede Landsman.

Tenenboym risponde: «Solo i soldi e i gioielli».

Landsman si infila pantaloni e scarpe, e tira su le bretelle. Poi, sia lui sia Tenenboym si voltano a guardare il pomello della porta. C'è appesa una cravatta, rossa, con una spessa riga più scura e il nodo già fatto per risparmiare tempo. A Landsman mancano ancora otto ore prima del prossimo turno. Otto ore da topo, attaccato alla bottiglia, nella sua gabbietta di vetro imbottita di trucioli di legno. Landsman sospira e va a prendere la cravatta. Se la fa scivolare in testa e stringe il nodo sul colletto. Indossa la giacca, si tocca il taschino davanti in cerca di portafoglio e distintivo, tasta la *sholem* che porta in una fondina sotto l'ascella, una malandata Smith & Wesson modello 39.

(...)
La serratura e lo stipite della 208 non presentano segni di effrazione. Landsman copre il pomello con il fazzoletto e spinge delicatamente la porta con la punta del mocassino. «La prima volta che ho visto questo tizio» dice Tenenboym seguendo Landsman dentro la stanza «ho avuto una strana sensazione. Conosce l'espressione "un uomo spezzato"?» Landsman ammette di averla già sentita.

«Di solito viene usata per gente che non se la merita» dice Tenenboym. «La maggior parte degli uomini, per come la vedo io, non ha proprio un bel niente da spezzare. Ma questo Lasker... Era come uno di quei bastoncini che li pieghi in due e si illuminano. Ha presente? Restano accesi per qualche ora, e dentro senti come dei pezzetti di vetro. Bah, non mi dia ascolto. Era solo una sensazione strana».

«Ultimamente tutti hanno sensazioni strane» dice Landsman, annotando sul taccuino nero alcune osservazioni sullo stato della stanza, anche se per lui gli appunti sono superflui, perché è raro che dimentichi un dettaglio visivo. Landsman si è sentito dire, dalla stessa malassortita congrega di medici, psicologi e moglie, che l'alcol prima o poi distruggerà il suo dono di ricordare le cose, ma per il momento, con suo sommo dispiacere, la previsione si è rivelata falsa. Il suo sguardo sul passato è ancora intatto. «Abbiamo dovuto destinare una linea telefonica solo per gestire questo genere di chiamate».

«Sono tempi strani per essere un ebreo» congeda Tenenboym. «Questo è poco ma sicuro».

C'è una piccola pila di libri tascabili appoggiata sulla cassetta laminata. Sul comodino Lasker teneva una scacchiera. L'impressione è che avesse una partita in corso, vicina a un finale ingarbugliato, con il re nero sotto scacco al centro e i bianchi in vantaggio di un paio di pezzi. È un set da poco, un quadrato di cartone piegato in mezzo a mo' di scacchiera e i pezzi cavi, con minuscole sporgenze di plastica nei punti in cui erano attaccati allo stampo.

Accanto al televisore c'è una piantana a tre paroloni con una sola lampadina accesa. Tutte le altre lampadine della stanza, a parte il neon del bagno, sono state svitate o bruciate

non sostituite. Sul davanzale c'è una confezione di lassativi, una marca nota che non richiede ricetta medica. La finestra è aperta di quei tre centimetri possibili, e ogni pochi secondi il vento teso che soffia dal Golfo dell'Alaska fa sbattere le persiane di metallo. Il vento porta con sé un aroma pungente di poltiglia di legno, l'odore di gasolio delle navi e quello del salmone ammazzato e inscatolato. Secondo *Nokh Amol*, una canzone che Landsman e qualsiasi altro ebreo dell'Alaska della sua generazione ha imparato alle elementari, l'odore del vento del Golfo riempie il naso degli ebrei di un senso di aspettativa, opportunità, di possibilità di ricominciare. *Nokh Amol* risale ai tempi degli Orsi polari (come erano soliti definirsi i rifugiati della prima ondata), i primi anni Quaranta, e vorrebbe esprimere gratitudine per l'ennesima, miracolosa liberazione: «Un'altra volta». Oggi giorno gli ebrei del distretto di Sitka sono più portati a cogliere la sfumatura ironica presente fin dall'inizio.

«Ho conosciuto un sacco di ebrei scacchisti che si facevano di eroina» dice Tenenboym. «Anch'io» risponde Landsman, posando lo sguardo sul morto. E rendendosi conto che l'aveva già visto in giro per lo Zamenhof. Uno scricchiolo d'uomo. Occhi vivi, naso corto e schiacciato. Un leggero arrossamento sulle guance e sulla gola che potrebbe essere acne rosacea. Non un duro, non un poco di

buono, e nemmeno un'anima persa. Un ebreo forse non troppo diverso da Landsman, preferenze in fatto di droghe a parte. Unghe pulite. Sempre in cravatta e cappello. Una volta l'aveva visto leggere un libro con note a piè di pagina. E adesso è disteso prono sul letto a scomparsa, con la faccia rivolta verso la parete, e indosso nient'altro che un paio di anonime mutande bianche. Capelli roscicci, lentiggini roscicce, e sulle guance una dorata barbetta di tre giorni. Un'ombra di doppio mento che Landsman attribuisce a una vita precedente da bambino grasso. Occhi gonfi nelle orbite scure di sangue. Sulla nuca ha un forellino bruciato, una goccia di sangue. Nessun segno di colluttazione. Niente a suggerire che Lasker se lo aspettasse, o anche solo che se ne sia accorto. Il cuscino, nota Landsman, sul letto non c'è. (...)

Landsman sveglia il suo collega, Berko Shemets. «Detective Shemets» dice Landsman al cellulare, uno Shoyer AT in dotazione al dipartimento. «Sono il tuo socio».

«Ti avevo pregato di non farlo più, Meyer» risponde Berko. Va da sé che anche a lui mancano otto ore al prossimo turno.

«Hai ragione ad arrabbiarti» dice Landsman. «Ma ho pensato che forse eri ancora sveglio». «Ero sveglio».

A differenza di Landsman, Berko Shemets non ha devastato il suo matrimonio e la sua vita privata. Ogni sera si addormenta tra le braccia di una moglie eccellente, il cui amore è meritato, corrisposto e apprezzato dal marito, un uomo solido che non le dà mai motivo di soffrire o preoccuparsi.

«Una maledizione sulla tua testa, Meyer» dice Berko. Poi, in americano, «Accidenti a te».

«Probabile caso di omicidio nell'albergo dove sto» dice Landsman. «Cliente fisso. Un colpo solo, alla nuca. Silenziato con un cuscino. Lavoro pulitissimo».

«Un'esecuzione».

«Solo per questo ti ho disturbato. Per la natu-

ra insolita dell'omicidio». A Sitka, che ha una popolazione, nella lunga striscia frastagliata dell'area metropolitana, di tre milioni e duecentomila persone, c'è una media di settantacinque omicidi all'anno. Alcuni sono legati alle guerre fra bande: *shtarker* russi che se le suonano a ruota libera. Il resto degli omicidi di Sitka sono i cosiddetti «delitti passionali», formula sintetica che esprime il prodotto matematico di alcol più armi da fuoco. Le esecuzioni a sangue freddo sono tanto rare quanto difficili da scalfare dalla grande lavagna bianca su cui al commissariato si tiene il conto dei casi irrisolti.

«Non sei in servizio, Meyer. Chiama il commissariato. Passalo a Tabatchnik e Karpas». Tabatchnik e Karpas sono gli altri due detective in forza alla Squadra B, Sezione Omicidi della polizia distrettuale, commissariato di Sitka.

Il cadavere è disteso prono sul letto con la faccia rivolta verso la parete e indosso solo un paio di mutande bianche

«Lo farei anche» dice a Berko. «Solo che io qui ci vivo».

«Lo conoscevi?» gli chiede il collega con tono un po' più morbido.

«No» risponde Landsman. «Non lo conoscevo».

Distoglie lo sguardo dalla pallida distesa lentiginosa del morto, prono sul letto a scom-



Un termometro segna la temperatura di -42 gradi Fahrenheit a Fairbanks, in Alaska Foto Ap

EX LIBRIS

Andai a un campeggio estivo per bambini di tutte le religioni. Così fui picchiato da bambini di tutte le religioni

Woody Allen

Tocco&Ritocco

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Moto improprio contro Grillo

Europa furiosa. Non quella di Bruxelles. Quella di carta e (ormai) nostra dirimpettaia e «cugina» («cuginanza», dicono loro). Ebbene i «cugini» di Europa quotidiano ci strigliano, rimproverandoci di lisciare il pelo alla «tigre» e di unire la nostra voce al populismo antipolitico. Una vera intemerata: giovedì 20 settembre. Dove ci si fa l'analisi del sangue: troppi strascici di «colombismo». Troppa sfiducia verso Prodi, troppo chinare il capo «vergognosi» dinanzi al grillismo, etc, etc. Laddove solo «moto proprio» (sic) si dovrebbe rinnovare la politica, dimezzare i ministri, etc, etc. Ci spiace, ma il rischio dei «cugini» è proprio quello di un *moto improprio* tartufesco, se non si fa un'analisi seria e impietosa di ciò che accade. E quel che accade è che c'è una robusta antipolitica in rivolta, intrisa di tanto elettorato di centrosinistra. Deluso, e schiacciato tra sprechi e rigore, tra disunione dell'Unione e primarie bloccate, tra nuovo conio e programmi disastrosi. Strano poi: proprio da Europa, sensibile alla sfida del «nuovo conio» - altre alleanze e altri baricentri - ci viene l'accusa di non credere in Prodi e boicottarlo! No, questo giornale, *l'Unità*, vuole capire, per rafforzare Prodi. Vuole leggere il malessere per spingere la politica a una autoriforma su standard e comportamenti. Per tagliare l'erba sotto i piedi di Grillo, prima che l'ondata divampi e... rafforzi la destra. E non per fomentarla. Ma per questo occorre fare un giornale e non un mattinale permaloso. E quando Prodi rispolvera l'adagio della società civile che è peggio della politica, allora è il momento di criticare. E rettificare luoghi comuni comodi e stantii. Sì, *l'Unità* è fatta così (deve): leale ma libera. Ed equanime. Egualitaria: niente sconti a nessuno. Almeno ci prova...

Le guerre ai civili. Giusto l'invito sul *Corsera* di Ernesto Galli Della Loggia - in margine a *L'Italia sotto le bombe* di Marco Patricelli (Laterza) - a considerare anche i bombardamenti alleati in Italia come «guerra ai civili». E non solo quindi il terrorismo nazifascista. Distinguerlo però. I primi infatti - spesso inutili - erano guerra per piegare l'Italia fascista. Il secondo era tentativo di costringere il paese a stare con la guerra nazifascista. Anche a prezzo di una *guerra civile*. A cui però la *maggioranza del paese* non consentì. E che appunto fu per lo più *guerra ai civili*.

parsa. Landsman a volte non può fare a meno di provare pena per loro, ma è meglio non prendere il vizio.

«Senti» dice a Berko «tornatene a letto. Ne parliamo domattina. Scusa se ti ho disturbato. Buonanotte. E scusati anche con Ester-Malke da parte mia».

(...)
Landsman chiama il commissariato per farsi assegnare l'indagine sul caso Lasker. Un omicidio rognoso in più non può fare particolari danni al suo curriculum di responsabile delle indagini. E comunque poco importa. Il primo gennaio la sovranità sul distretto federale di Sitka, una sghemba parentesi di coste rocciose che si snoda lungo i fianchi occidentali delle isole Baranof e Chichagof, verrà restituita allo stato dell'Alaska. La polizia distrettuale, a cui Landsman per vent'anni ha dedicato pelle, testa e anima, verrà sciolta. È tutt'altro che scontato che Landsman, o Berko Shemets, o chiunque altro mancherà il suo posto di lavoro. Non c'è niente di chiaro riguardo all'imminente Restituzione, ed è per questo che sono tempi strani per essere un ebreo.